

«Sulla strage, dalle difese tutte favole»

Le repliche dei pm: «Nessuna pressione sui testimoni. Solo verità»

RISCONTRI

«Zorzi poteva esserci, Delfino era contiguo alla destra eversiva,

Tramonte e Digilio raccontano verità»

■ Primo tempo supplementare. Penultimo atto del processo della strage di piazza Loggia. In aula la parola torna alla pubblica accusa che, dopo aver preso nota delle critiche mosse dalle difese di Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti alla sua ricostruzione delle responsabilità per la bomba del 28 maggio del 1974, contrattacca con le repliche.

Dopo la premessa attraverso la quale ha ricordato che la Corte di Cassazione, nel corso del procedimento cautelare, ha giudicato gravi gli indizi di colpevolezza a carico di Maggi, Zorzi e Tramonte, il pubblico ministero Roberto Di Martino ha rintuzzato gli attacchi sottolineando come, a differenza di quanto sostenuto dalla difesa, il gruppo di Mestre cui fa ricadere l'organizzazione dell'attentato fosse ancora attivo tra il 1973 e il 1974 e

come al vertice di questo, anche se a distanza, vi fosse Delfo Zorzi. A proposito dello stesso Zorzi il pm ha messo in evidenza come l'alibi fornito attraverso il memoriale non possa essere convincente. «Nulla - ha detto Di Martino - gli impediva di essere presente il 25 maggio alla riunione di Abano Terme (quella in cui si sarebbe decisa la strage, ndr) e poi di andarsene a Napoli come sostiene». Per rispondere alle accuse mosse dalla difesa Zorzi lo stesso pm ha definito «favole» le presunte pressioni del cap. Giraudo su Carlo Digilio - il collaboratore che descrisse il viaggio della bomba - e il supposto odio di quest'ultimo nei confronti di Zorzi. «Nell'incidente probatorio - sottolinea il pm - Digilio non si ricordò di pressioni. Anzi fu proprio in quell'occasione, e per giunta durante il controesame della difesa a dire che l'ordigno del quale aveva sempre parlato era diretto a Brescia». Ritenere che sia l'odio nei confronti di Zorzi, a spingere Digilio ad accusarlo, secondo la Procura è sbagliato. «Digilio parlò di Zorzi - ha spiegato Di Martino - prima che Siciliano (amico fidato dell'imputato, ndr) lo accusasse di essere il confezionatore delle bombe. La storia dell'odio non ci sta proprio».

Quanto al capitano Delfino l'accusa si limita a ricordare che «più per-

sone, esponenti della 'ndrangheta bombarola, del golpismo, della destra eversiva e della delinquenza politicizzata, parlano di lui e lo coinvolgono. E non lo fanno certo perché è il più debole. Ma perché era contiguo alla destra eversiva».

Il capitolo Tramonte e veline è affrontato dal contitolare del fascicolo, il sostituto procuratore Francesco Piantoni. «Le difese dicono che bisogna farne una lettura asettica - sottolinea il pm - ed è quello che abbiamo fatto. Semmai

una lettura viziata è quella che propongono gli stessi difensori. Nelle veline c'è scritto che Maggi tenne un monologo nella riunione di Abano Terme e che in quell'occasione disse era necessario sovvertire l'ordinamento costituzionale attraverso le stragi. Ha voglia l'avvocato Ronco di sostenere che a quelle parole non seguirono i fatti, o meglio seguì solo la strage di piazza Loggia. Quel "solo", non mi sembra poca cosa». Il resto Piantoni lo affida alla sovrapposibilità dei racconti di Tramonte e di Digilio. «Dicono la stessa cosa. Le loro versioni si incastrano perfettamente - conclude il pm - e non sono il frutto di pressioni o di interessi. Ma la verità».

Pierpaolo Prati

LA BOMBA**«Un errore credere non fosse gelignite»**

■ Il pm Roberto Di Martino ha dedicato parte della sua replica anche all'ordigno. «I periti concludono per l'impiego di tritolo (il che esclude la bomba di Digilio, ndr) - ha detto -. Secondo me si è trascurata la valutazione del gen. Schiavi e l'eventualità che ad esplodere sia stata gelignite. Il fatto che non siano stati trovati residui di questo tipo di esplosivo non significa nulla. Può accadere».

VERSO LA SENTENZA**Il verdetto è atteso per la prossima settimana**

■ Con le repliche della pubblica accusa e delle parti civili e quelle in calendario oggi delle difese il processo per la strage di piazza Loggia arriva alla sua conclusione. La Corte d'assise (il presidente Enrico Fischetti, il giudice a latere Antonio Minervini e i sei giudici popolari) entrerà stasera in camera di consiglio. Il collegio si ritirerà in un albergo che lascerà solo quando avrà raggiunto il verdetto.

